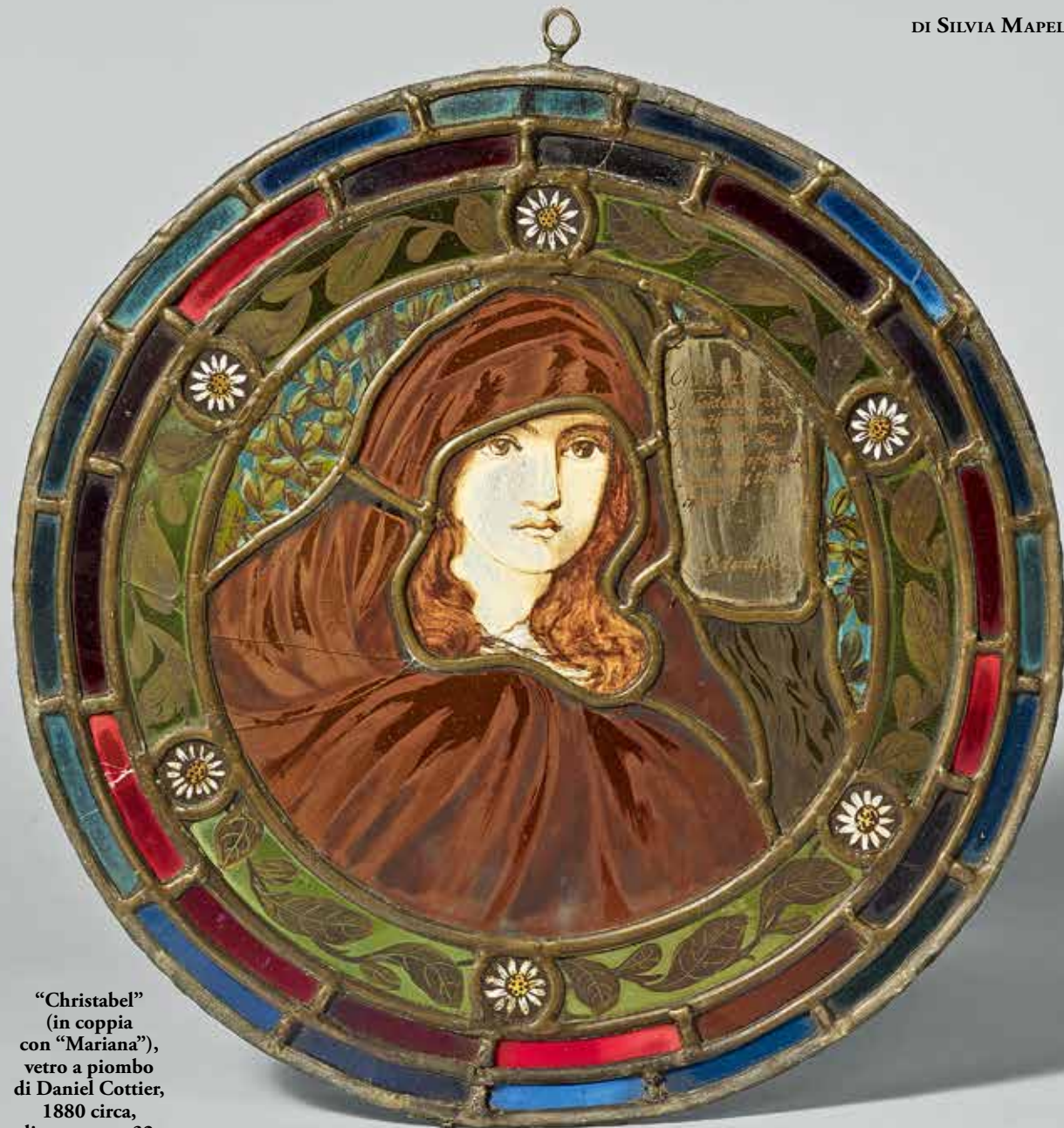


Alle origini del design Stile Blairman

La galleria londinese situata nel quartiere di Mayfair si distingue per la proposta eclettica ed elegante di arredi, ceramiche e oggetti decorativi europei dell'ultimo Ottocento, esposti nelle maggiori fiere internazionali

DI SILVIA MAPELLI



“Christabel”
(in coppia
con “Mariana”),
vetro a piombo
di Daniel Cottier,
1880 circa,
diametro cm 32.



«**I**stituire un rapporto basato sul rispetto, la fiducia e il contatto personale è importantissimo. Sono stato cresciuto con questo concetto e continuo a ritenerlo fondamentale». A parlare è Martin Levy, direttore di Blairman & Sons, la prestigiosa galleria antiquaria di Mayfair, a Londra. L'attività era nata in Galles nel 1884, quando il suo trisnonno, l'emigrante polacco Harris Blairmann, decise di aprire un negozio dove vendere oggetti d'arte, ma anche ceramiche di Dresda, porcellane, avori e gioielli giapponesi e orientali. Il segreto per mantenere un business fiorente non è «la crea-

Scorcio di una sala della galleria H. Blairman & Sons di Londra, (117a Mount Street, blairman.co.uk).

In primo piano, una poltrona reclinabile di Charles Bevan, Inghilterra, 1865 circa.

zione di un “mega brand”, ma prendersi cura della clientela. Affezionata e che ci conosce da una vita. Fatta di padri e ora anche di figli, che si avvicinano all’antiquariato magari per scegliere qualche pezzo con cui arredare la casa». E senza spendere cifre astronomiche. Un’impresa possibile, dice Levy, soprattutto se a interessarli è il **design sviluppatosi a cavallo tra il XIX e il XX secolo** di autori come **Charles Bevan, Philip Webb, Alexis Falize e Christopher Dresser**, oggi particolarmente apprezzato. «Negli Anni 70, quando sono entrato nell’attività di famiglia, ci occupavamo principalmente di oggetti e mobili realizzati tra la seconda metà del XVIII e la prima metà del XIX secolo. Oggetti tradizionali, prevalentemente britannici, con qualche rara incursione francese, che avrebbero fatto bella figura nelle dimore di Kensington o Belgravia». Ma dopo un paio d’anni trascorsi da **Christie’s**, dove ebbe modo di ascoltare i mercanti d’arte, «allora tra i principali ac-

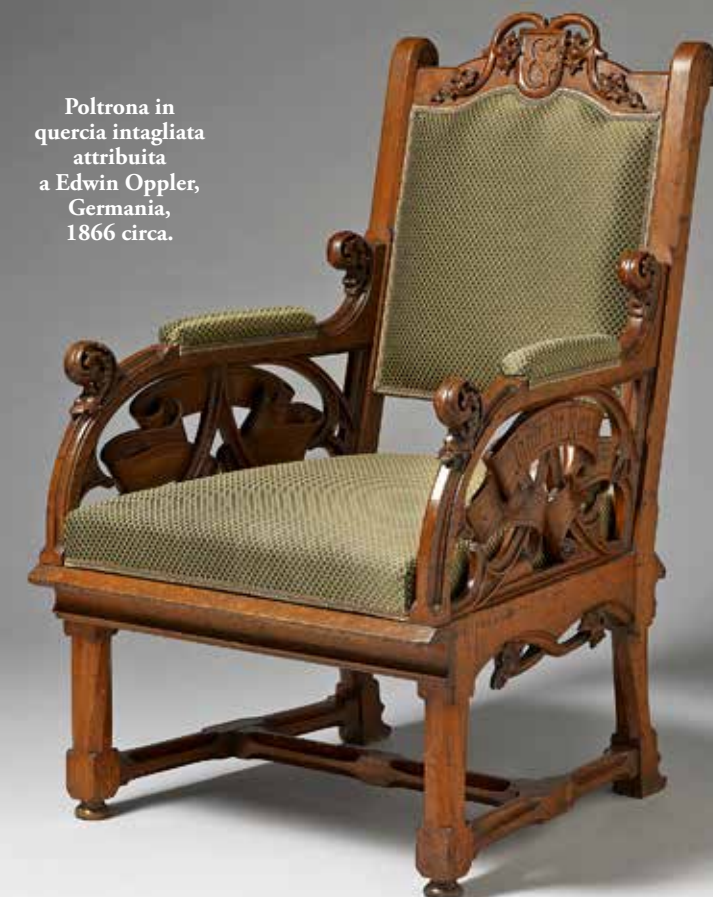
quirenti delle aste», capire a che cosa erano interessati, vedere che cosa sceglievano e che cosa, invece, scartavano, Martin Levy iniziò a sviluppare un forte interesse per il design della fine del XIX secolo. «E questo, per la galleria, non solo costituì un grosso cambiamento, ma divenne il cuore della nostra attività».

Solo fiere “lunghe”. La partecipazione alle fiere è un altro degli elementi considerati fondamentali per il buon andamento del business. «Tra le varie fiere, e in un certo senso concordo con chi sostiene che ce ne sono troppe», spiega l’antiquario, «gli appuntamenti che apprezzo, e che consentono davvero di acquisire nuovi clienti, sono quelli come **Tefaf Maastricht**, tuttora il miglior mix di antico e contemporaneo del mondo. Nei dieci giorni di durata della grande fiera olandese anche chi è occupatissimo, se vede qualcosa di interessante, riesce a trovare il modo di tornare per concludere l’acquisto». Le fiere, si di-

(continua a pagina 101)



Vasi in terracotta smaltata della manifattura Della Robbia Pottery, Birkenhead, 1900-1903.



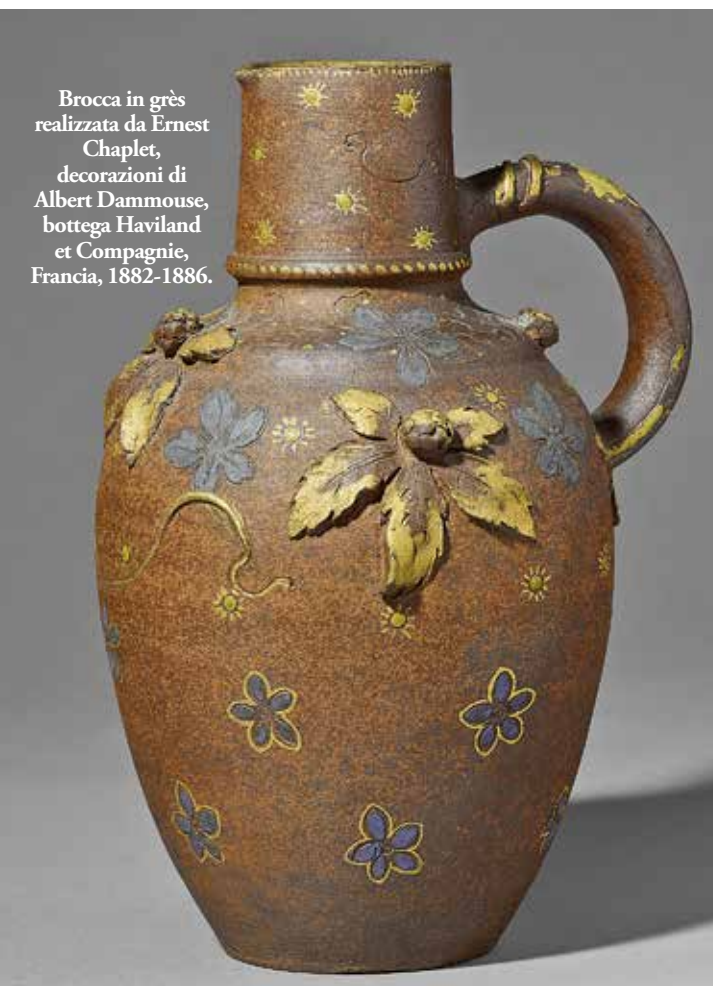
Poltrona in quercia intagliata attribuita a Edwin Oppler, Germania, 1866 circa.



Martin Levy (nella foto), direttore della Blairman & Sons dal 1975, è membro dello Spoliation advisory panel e tesoriere della Furniture history society. Docente universitario, è stato direttore della British antique dealers’ association.



Tavolo intagliato con piano in cuoio, disegnato da Owen Jones, 1867 circa, cm 71x155x94.



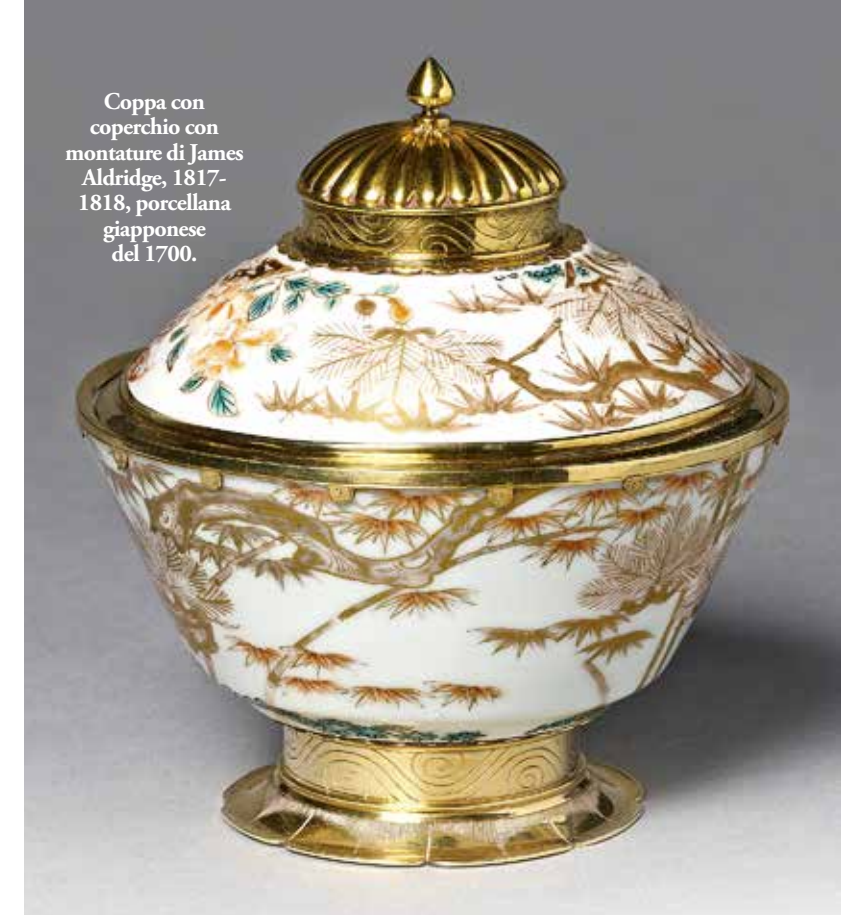
Brocca in grès realizzata da Ernest Chaplet, decorazioni di Albert Dammouse, bottega Haviland et Compagnie, Francia, 1882-1886.



Sopra: "David", vetrata su disegno di Edward Coley Burne-Jones, dipinta da Stephen Rogers per Morris & Co., 1903 circa.



Ornamenti da camino in ottone, 1810, ceramiche dell'800 e scultura in cera di Henry Cros, Francia, 1870 circa.



Coppa con coperchio con montature di James Aldridge, 1817-1818, porcellana giapponese del 1700.



Coppia di vasi in ceramica Cantagalli, Firenze, 1900 circa, alti cm 55.

(segue da pagina 98)

ceva, sono ancora importanti, ma, visto l'alto numero in calendario, come scegliete quelle cui partecipare? «Quando si dice che di fiere ce ne sono troppe, ci si riferisce al fatto che è disponibile solo un numero limitato di oggetti e la cosa peggiore che possa succedere è presentare a una fiera quello che non si è venduto alla precedente. Quindi, è necessario **pianificare il calendario con largo anticipo**, programmare quali saranno gli oggetti protagonisti di ogni fiera e pensare a stand che abbiano un certo impatto. Che suscitino una certa impressione». Come quello che hanno presentato all'ultima edizione di Tefaf Maastricht, dedicato a una straordinaria serie di mobili di **E. W. Godwin**. «Per noi», spiega Levy, «l'anno inizia quindi con il **Winter antiques show** di New York, molto social e mondano e dove abbiamo un buon seguito; prosegue con Tefaf Maastricht, e "finisce" a Londra, in estate, con **Masterpiece**, un evento molto particolare e unico rispetto agli altri, e in autunno con **Pad**. Una fiera, questa, di respiro europeo, con una splendida atmosfera e, dato che si incentra sul moderno, con un pubblico estremamente diverso. Se a Maastricht, infatti, con il

nostro XIX secolo, ci sentiamo proiettati verso il nuovo, a Pad rappresentiamo l'antico...».

Brexit e avori. Levy non è particolarmente preoccupato per l'influenza della Brexit (che disapprova) sul mercato antiquario, «perché è comunque un mercato internazionale, con clienti consolidati e che lavora molto con musei e istituzioni». Attento inoltre alla **domanda delle nuove economie**, Martin Levy che, per sua ammissione, «ama restituire quello che ha ricevuto», è fortemente coinvolto nel dibattito che riguarda il controverso mercato dell'avorio e, in particolare, quello degli objects d'art. «Come questione di principio, sono fermamente convinto che la protezione e la conservazione dell'ambiente in cui viviamo siano una priorità assoluta. Credo però che non sia necessario stabilire un divieto generale. Al contrario, sono convinto che, mentre sia necessario un bando totale per tutti i manufatti contemporanei o prodotti dopo il 1947, per quelli antichi sia meglio fare eccezioni o emettere esenzioni che, per esempio, arrivino a includere opere medioevali o barocche». ◇